

SETTE DOMANDE

Gardi Hutter

Anche le donne possono far ridere I ticinesi? Li vorrei più determinati

1 Che cosa la fa più ridere?

Mi piace tanto la risata che nasce tra amici in modo assolutamente spontaneo. Quella che, improvvisamente, quasi ti fa ribaltare dalla sedia e finire sotto il tavolo! Questa è una risata «regalata». Nel mio lavoro, invece, per far ridere devo lavorare. E tanto! Perché il ridere o accade o non accade. Perciò devi trovare il punto esatto, dove la risata risiede. Personalmente l'ho trovato in una comicità tragicomica: nei miei spettacoli la gente ride quando sono disperata, spietata o crudele. La risata è una sfida al tragico. Nell'evoluzione umana è stata la grande conquista, perché è ridendo che si capisce e si accetta l'insormontabile. Piangere è natura, ridere è cultura. Sappiamo che moriremo, però ne ridiamo - che rilassamento! E poi, ci sono dei gruppi che mi fanno molto ridere: tra quelli che risiedono in Ticino ricordo la Compagnia Baccalà, Silvana Gargiulo, i Wakouwa e i Duo Lunatic. Bravi davvero.

2 È vero il luogo comune che vuole i comici come persone malinconiche nella vita privata?

Conosco questo stato d'animo, come tutti, ma non è mai diventato troppo pesante. È vero che quando crei uno spettacolo entri in crisi continua. Ogni tanto è un incubo, perché non trovi le idee o perché hai problemi sul palco che non sai come risolvere. Quando sono a metà della produzione e abbiamo delle difficoltà, mi dico: ma perché non sono diventata sarta? La vita dell'artista è affascinante ma è anche uno stress: non sei mai tranquilla.

3 Cosa significa essere una donna nel mondo della comicità?

Le donne ci sono, ma sono ancora in minoranza, perché la comicità ha qualcosa di aggressivo. Mentre, ancora oggi, ciò che è considerato femminile riguarda

IL PERSONAGGIO

Nata ad Altstätten (SG) nel 1953, è un'attrice e autrice svizzera. Dal 1974 al 1977 frequenta l'Accademia di Zurigo, dove si diploma in teatro e pedagogia del teatro. Oltre a tedesco e inglese, parla italiano e francese, ma la sua arte clownesca senza parole non conosce barriere linguistiche e dal 1981 a oggi si è esibita in 33 paesi con più di 3.500 rappresentazioni. Ha creato pezzi teatrali, musical, programmi per il circo e vinto numerosi premi e a livello internazionale è riconosciuta come modello femminile per il teatro dal carattere clownesco. Ha due figli e vive in Ticino da 32 anni. Il 19 novembre sarà al LAC di Lugano con il suo ormai celebre spettacolo «Come un topo nel formaggio».

piuttosto valori come la dolcezza, l'armonia. Ma naturalmente anche l'aggressività e la rabbia sono sentimenti femminili! Mi fa piacere che alcune giovani donne, come mi hanno detto, abbiano iniziato il loro percorso artistico dopo avermi vista. Quando ho iniziato io, c'era la formula fissa: gli uomini sono comici, le donne tragiche. Come giovane attrice questo mi ha fatto una tale rabbia da spingermi a superare tutte le difficoltà e giungere a inventare una nuova versione di comicità. Ed essendo una delle prime e una delle rare comiche, i riscontri sono stati molto positivi!

4 Già da bambina si notava questo suo talento per le arti teatrali?

Ero sempre piena d'energia e questo mi ha portato a esagerare. Mi buttavo senza preoccuparmi di cosa pensassero gli altri e spesso inciampavo, e si rideva. Tra i miei sogni nel cassetto, però, il teatro non c'era, perché non lo conoscevo: la mia famiglia non andava a teatro. Importante e molto sentito ad Altstätten, dove sono cresciuta, era invece il Carnevale. C'erano delle maschere con grande

valore ancestrale. Mi colpivano quelle dei selvaggi del bosco: facevano paura ma anche ridere; personaggi tragicomici, insomma.

5 Dove trae la sua ispirazione artistica?

Chi lo sa. Molto deriva dall'inconscio. Sono fortunata ad avere trovato un lavoro che mi emoziona profondamente. Ancora oggi, che potrei ritirarmi dalle scene, mi dico: ma perché andare in pensione, che poi ti devi cercare degli hobby... (ride, ndr.). Io faccio già tutto quello che mi piace: il mio lavoro è la mia passione.

6 Quando non lavora, a cosa si dedica?

Mi piace stare tranquilla, vedere gli amici, passare del tempo nel piccolo giardino attorniato da mura qui a casa mia, nel nucleo di Arzo. Poi mi piace molto leggere, ma questo lo faccio parecchio anche in tournée, nei momenti di vuoto. Al momento sto leggendo con entusiasmo Yuval Noah Harari. Autorevole e spiritoso: leggi un libro scientifico e ridi!

7 Vive da molti anni in Ticino: pregi e difetti di questo cantone?

Vivo in campagna con una popolazione urbana: è il massimo! Mi piace il mescolarsi di diverse culture qui in Ticino: è un aspetto che ha qualcosa di fresco, che dà energia. Invece trovo un po' peccato quando molte discussioni sulla politica, sulla cultura, sul sociale si riducono a una discussione «sul Ticino», anziché su aspetti più concreti di questo bel cantone. Mi piacerebbe, in particolare, che i ticinesi difendessero e proteggessero con più forza le proprie cose. Penso, per esempio, alla bellissima Villa Fernet Branca a Melide, di cui oggi restano solo i ricordi.

Intervista di Samantha Dresti
Foto di ©Stephan Bundi

